

## Fra Muratori e Tiraboschi

### La rifondazione dell'*Italia letterata*

Grazia Distaso

«Ove è questa Italia?», si chiedeva con rammarico Anton Maria Salvini nelle *Annotazioni* alla *Perfetta poesia* muratoriana,<sup>1</sup> commentando le risolte affermazioni del critico modenese a proposito di una lingua italiana letteraria da conquistare con la lettura di molti e scelti scrittori e con lo studio delle regole grammaticali. Sulla scia del *De vulgari eloquentia*, di cui – come il Gravina della *Ragion poetica* – rivendicava la paternità dantesca, Muratori respingeva l'identificazione di tale lingua con il toscano del Trecento, volgare certo eccellente e leggiadro e tuttavia insufficiente per «iscrivere con lode», mentre «grammaticale» doveva ben chiamarsi il «comun parlare italiano [...] un solo per tutta l'Italia», distinto dalla lingua parlata e «comune a tutti gl'Italiani».<sup>2</sup>

All'inizio del nuovo secolo, al di là del consueto dibattito sulla lingua, le pagine del Muratori appaiono in effetti sostenute da una particolare

---

1 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia italiana con le Annotazioni di A.M. Salvini*, Milano, 1821, III, p. 272 (per la difesa, da parte di Salvini, della tradizione toscana, F. Forti, *L.A. Muratori fra antichi e moderni*, Zuffi, Bologna, 1953, pp. 36-37).

2 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap.VIII, p. 135.

sensibilità verso la tradizione letteraria italiana e dalla volontà di affrontare il difficile compito di una difesa della nostra poesia, giudicata inferiore alla francese da «un certo Dialogista», il gesuita Domenico Bouhours,<sup>3</sup> negli anni Settanta del Seicento; ma dopo tanti anni «verun de' nostri [ha] alzato lo scudo in difesa della patria» – scriveva con veemenza Muratori, sempre nella *Perfetta poesia*,<sup>4</sup> che precede di poco la complessa orchestrazione della polemica italo-francese fra Modena e Bologna:<sup>5</sup> una delle polemiche più significative per la formazione dell'identità culturale italiana e per la difesa dei diritti della fantasia e della libertà poetica contro il razionalismo della critica classicistica francese. Ne veniva la considerazione, convinta, dei pregi di armonia e di dolcezza della lingua italiana, vera figlia della latina e lingua della poesia, come avrebbe più tardi affermato Eustachio Manfredi in una lettera dedicata al rapporto tra l'italiano e il francese,<sup>6</sup>

---

3 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, p. 171. Il Bouhours, negli *Entretiens d'Ariste et d'Eugène* (1671), aveva messo in evidenza i difetti della lingua italiana, riservando all'altra opera da lui poi composta, *Manière de bien penser dans les ouvrages de l'esprit* (1687), il compito di sottolineare negativamente alcuni aspetti della letteratura italiana.

4 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap. IX, p. 172.

5 La risposta del marchese Gian Gioseffo Orsi, *Considerazioni sopra un famoso libro francese intitolato "La manière de bien penser"*, apparve a Bologna, presso Pisarri, nel 1703, anno in cui la *Perfetta poesia*, già circolava manoscritta (anche se fu poi pubblicata a Modena, presso Soliani, nel 1706). Sulla polemica italo-francese confronta almeno F. Forti, *L.A. Muratori*, pp. 3-73 (il capitolo significativamente intitolato *Fra antichi e moderni*) e M. Fubini, *Le "Osservazioni" del Muratori al Petrarca e la critica letteraria nell'età dell'Arcadia*, in *Dal Muratori al Baretti*, Laterza, Roma-Bari, 1975, I, pp. 49-174.

6 La lettera fu pubblicata in un volume, stampato a Bologna nel 1707, che raccoglieva le *Lettere di diversi autori a proposito delle "Considerazioni del Marchese Gian Gioseffo Orsi"*.

lingua invece per eccellenza della prosa, e come avrebbe dimostrato un amico del Muratori e del Manfredi, il bolognese Pier Jacopo Martello, in quel capolavoro di grazia e di brio che è il dialogo *Il vero Parigino italiano*;<sup>7</sup> né si può dimenticare la partecipazione del Vico alla *querelle* italo-francese nell'orazione *De nostri temporis studiorum ratione*, del 1708, in cui si soffermava sulle specificità delle lingue italiana e francese difendendo anch'egli, «con la letteratura e la lingua d'Italia, le ragioni dell'eloquenza e della poesia».<sup>8</sup> Di qui, all'interno di questa originaria prospettiva polemica, nascevano anche, negli intellettuali italiani, l'interesse per i caratteri delle diverse nazioni – si pensi, più in avanti, alla *Lettre sur le caractère des Italiens*, del 1727, del Calepio – e l'attenzione al differente gusto artistico, come manifestazione sia pur – è stato detto – «passionale»<sup>9</sup> di una coscienza identitaria; di quell'appartenenza italiana, come identità e consapevolezza di un'Italia non ancora nazione, come identità letteraria su cui costantemente, ad esempio, poggiava l'accento il Muratori nell'intitolazione delle sue opere: *Primi Disegni della Repubblica letteraria d'Italia, Il genio e la difesa della poesia italiana*, il libro che a fine Seicento aveva progettato per

---

7 Su di esso (1718: lo si legge, in edizione moderna, nel volume P.J. Martello, *Scritti critici e satirici*, a cura di H.S. Noce, Laterza, Bari, 1963, pp. 319-388) confronta M. Fubini, *Arcadia e Illuminismo*, in *Dal Muratori*, II, pp.348-351.

8 M. Fubini, *Vico e Bouhours*, in *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1965, p. 140.

9 M. Fubini, *Stile e umanità*, p. 145.

difendere l'amico Carlo Maria Maggi dalle accuse del Bouhours<sup>10</sup> e che poi sarebbe diventato la *Perfetta poesia italiana*.

Di «onore delle Muse italiane» calpestato parlava il Martello in una lettera al Muratori del 1694,<sup>11</sup> esortandolo a rispondere alle accuse del Bouhours; e nel trattato *Del verso tragico*, dei primi del Settecento, ricordava alla Francia, antica conquista romana, il debito che essa aveva nei confronti dell'Italia per «quelle doti che la fan grande e che dai nostri maggiori, mentr'ella era barbara, apprese».<sup>12</sup> Se ciò si traduceva nell'appassionata difesa della tradizione italiana nella lirica, nell'epica e nella poesia pastorale, in cui innegabile appariva la superiorità dell'Italia, è pur vero che proprio il confronto con i grandi autori del teatro francese è all'origine della consapevolezza della decadenza o dell'inferiorità italiana in quel campo, di un atteggiamento dunque ben diverso dalla boria nazionalistica del Maffei e mosso invece dalla volontà, in ambito tragico, di conoscere e di emulare i Francesi assicurando anche all'Italia una produzione tragica. Una spinta di tipo

---

10 L.A. Muratori, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano-Malatesta, 1700, p. 171. *Opere di L.A. Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, Ricciardi, Milano-Napoli, 1969, I, pp. 55-57.

11 Lettera al Muratori in data Bologna 4 ottobre 1694, in *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di H.S. Noce, Aedes Muratoriana, Modena, 1955, p. 13. Su di esse M. Fubini, *P.J. Martello e L.A. Muratori*, in *Stile e umanità*, pp. 234-242. Di Fubini si veda anche il capitolo *L.A. Muratori letterato e scrittore* in cui il critico sottolinea, a proposito dei *Primi disegni della repubblica letteraria* e delle *Riflessioni sopra il buon gusto*, quanto vivi fossero nel Muratori il concetto dell'«onore d'Italia» che lo aveva spinto a scrivere e la preoccupazione del bene della «nazione italiana», con l'intento di far uscire l'Italia dallo stato di inferiorità in cui si trovava e di superare la «vera o presunta decadenza» di cui da più parti si parlava (in *Dal Muratori*, I, pp. 9-12).

12 P.J. Martello, *Del verso tragico*, in *Scritti critici*, p. 151.

esterno, programmatico, forse l'unica possibile in quel momento storico, presiedeva dunque a quell'aspirazione al rinnovamento tragico che impronta di sé tutto il primo Settecento e in cui assume anche un suo preciso significato l'appello muratoriano ai letterati italiani nella *Perfetta poesia*:

«Questa corona [del genere tragico] è tuttavia pendente, e gli amatori dell'italica poesia dovrebbero studiarla a gara per occuparla. Muovansi adunque ad una tale impresa gl'ingegni valorosi, sudino, s'affrettino».

Così Muratori concludeva, nel libro III della *Perfetta poesia*,<sup>13</sup> il discorso sulla riforma teatrale da attuare, cui seguiva una lunga trattazione della lirica, il genere su cui egli concentrava la sua attenzione e che tuttavia gli appariva, in ambito arcadico, troppo legato alla materia amorosa di matrice petrarchesca e anch'esso bisognoso di una maggiore varietà di argomenti e di stili, di un «accrescimento dell'erario poetico»<sup>14</sup> di cui già non mancavano significativi esempi.

Il capitolo ottavo, da cui sono tratte le citazioni che facevo ad apertura del discorso, è dedicato alla *Lingua italiana*<sup>15</sup> come necessario coronamento della riforma dei generi letterari affrontata in precedenza, e soprattutto come strumento della nuova cultura filosofica e scientifica, che dell'italiano piuttosto che del latino, pur da conoscere e studiare, doveva avvalersi:

---

13 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap. VI, p. 104.

14 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap. VII, p. 105.

15 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap.VIII, p. 130.

«Noi non possiamo servir meglio alla gloria d'Italia [...] quanto col rendere sempre più gloriosa la nostra lingua e dolcemente sforzando i letterati e i popoli lontani ad impararla. Fecero lo stesso i Greci, i Latini e gli altri antichi; fanno ora il medesimo i Francesi, gl'Inglese ed altri popoli, le ragioni de' quali a noi son comuni e l'esempio è di stimolo».

Un passo, tratto dai *Primi Disegni della Repubblica letteraria d'Italia*,<sup>16</sup> rilevante per l'attenzione al mondo contemporaneo, agli uomini del suo tempo, ai quali si rivolgeva e per i quali proponeva l'uso della lingua nazionale non per spirito di rivalsea quanto per il senso di un dialogo europeo in cui l'Italia, come ogni nazione, avrebbe potuto a pieno diritto inserirsi armonicamente con il suo specifico e ben contrassegnato profilo linguistico e culturale. E si pensi, invece – per un rapidissimo accenno che non vuole certo istituire confronti, quanto piuttosto cogliere il diverso atteggiarsi di fronte alla memoria storica e alla tradizione culturale dell'Italia – all'eloquenza vichiana, in gran parte improntata al «grande dell'espressioni romane»,<sup>17</sup> ed anche all'italiano della *Scienza nuova*, così intensamente improntato alla latinità, o alla fondamentale «tensione classicistica» del Gravina di cui ha parlato Quondam, pur individuandone all'interno significative

---

16 L.A. Muratori, *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia esposti al pubblico da Lamindo Pritanio*, in *Opere di L.A. Muratori*, I, p. 185.

17 G.B. Vico, *Autobiografia*, in *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, II edizione a cura di B. Croce e F. Nicolini, Laterza, Bari, 1929, p. 61. Sui caratteri dell'eloquenza vichiana M. Fubini, *La lingua del Vico*, in *Stile e umanità*, pp. 83-134. Per un moderno profilo del Vico si vedano A. Battistini, *Vico tra antichi e moderni*, Il Mulino, Bologna, 2004 e il volume miscelaneo *Giambattista Vico e l'enciclopedia dei saperi*, a cura di A. Battistini e P. Guaragnella, Pensa Multimedia, Lecce, 2007.

aperture verso la tradizione letteraria e linguistica italiana.<sup>18</sup>

Una particolare penetrazione e caratterizzazione della complessa vicenda letteraria italiana anima le pagine sul Rinascimento del Muratori, che nell'epoca di Leone X individua il secolo «più fortunato per l'Italica Poesia», quello in cui «questa Provincia – l'Italia – [...] non ebbe allora molto da invidiare il secolo d'Augusto»,<sup>19</sup> affrontando il nodo critico del passaggio al Barocco attraverso la scansione del Cinquecento in due grosse partizioni: l'una, nella prima metà, corrispondente all'imitazione del Petrarca, a volte anche alquanto asciutta (con l'eccezione del Della Casa e dell'amato Di Costanzo), l'altra nella seconda, caratterizzata dalla presenza di pensieri più ingegnosi e di ornamenti di per sé piacevoli, che avevano dato luogo per eccesso alla degenerazione barocca.

Un momento critico, questo del Barocco, nella storia della cultura italiana, che Gianvincenzo Gravina respingeva per aver interrotto la grande tradizione umanistico-rinascimentale risorta dopo il Medioevo con il Petrarca studioso dei classici, e quindi organizzata dal Valla;<sup>20</sup> tradizione che andava recuperata e rinnovata dopo che appunto il Barocco aveva spezzato «aurium lenociniis»,<sup>21</sup> l'autentica identità

---

18 A. Quondam, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Mursia, Milano, 1968, p. 236.

19 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, I, cap. III, p. 40.

20 A. Quondam, *Cultura e ideologia*, p. 74 (a proposito del pensiero graviniano sul Barocco) e pp. 130-132 (a proposito delle considerazioni su Petrarca e Valla, espresse da Gravina nell'opuscolo *De conversione doctrinarum*).

21 *De instauratione studiorum*, in G.V. Gravina, *Scritti critici e teorici*, a cura di A.

classica dell'Italia, «bonarum quondam artium praesidium, arx doctrinarum, fons elegantiae».<sup>22</sup> Di questa decadenza culturale e morale molto si doleva anche il Muratori progettando una riforma del sapere in una rinnovata Repubblica delle lettere, senza tuttavia rifiutare in blocco l'esperienza secentesca, che egli valutava con attenzione parlando di «grave sonno» e di «naufragio italiano», ma anche sottolineando le eccezioni (Chiabrera, Testi, Cesarini, Ciampoli, Preti).<sup>23</sup> Pur sempre di una parentesi, egli notava, si era trattato, che non aveva invaso tutta l'Italia, in cui anche allora del resto non erano mancati «valentissimi e leggiadrissimi scrittori»: «onde ben si scorge – affermava con un forte senso della continuità culturale – che l'Italia tanto per l'Arti e scienze quanto per l'idioma ne' due prossimi passati secoli è più che mai fiorita».<sup>24</sup> La decadenza c'era stata, ma gli stranieri sembravano essersene accorti, per la poesia, quando già la nazione mostrava, dalla metà del Seicento e soprattutto nel nuovo secolo, i segni di una vigorosa ripresa di pensieri naturali e di verità: come era avvenuto con Schettini e Buragna, Redi, Menzini e Filicaia e, in Lombardia, con Lemene e soprattutto con l'amatissimo Maggi, vero campione della «conversione» dallo «stil marinesco» al buon gusto: «le rime di questo poeta [...] – si legge – fecero il medesimo effetto che

---

Quondam, Laterza, Roma-Bari, 1973, p. 355.

<sup>22</sup> *De conversione doctrinarum*, p. 151.

<sup>23</sup> L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, I, cap. III, pp. 42-43.

<sup>24</sup> L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap. VIII, pp. 158-159.

lo scudo luminoso sfoderato in faccia all'effeminato Rinaldo ne' giardini d'Armida». <sup>25</sup> Un modello, il Maggi, espressione più che altro di una dimensione letteraria ed etica ritrovata, così come il Guidi rappresentava per il Gravina la riconquista della dimensione classica, il superamento del guado secentesco. Da parte sua Muratori non mancava fra l'altro di notare che di un «diluvio universale», riguardante tutta l'Europa e non certo solo l'Italia, si doveva pur sempre parlare, sicché

«la nostra Poesia, siccome è la prima, così è la più gloriosa fra le volgari [...] e avvegnaché per qualche tempo siasi da alcuni uscito del diritto sentiero, non è però stata comune questa disavventura all'Italia tutta, e già molti anni sono, che s'è ripigliato universalmente il buon sapore della poesia. Ora egli pare alquanto strano che qualche scrittore abbia a' nostri giorni preso a vituperare e a dileggiare il gusto de gl'Italiani, senza forse ben sapere la storia poetica, e conoscere tutti i valentuomini che hanno scritto nella nostra favella». <sup>26</sup>

Un modo di disporsi, questo, nei confronti del secolo appena trascorso, che sarebbe stato caro di lì a poco all'abate barese Giacinto Gimma, al quale si deve fra l'altro un catalogo-canone dei poeti del Seicento, comprendente per la prima volta anche autori meridionali come Giuseppe Battista. <sup>27</sup> E Gimma citerà proprio il «nostro celebre L.A. Muratori» per il rapporto

---

25 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, I, cap. III, pp. 44-45.

26 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, I, cap. III, pp. 44-45.

27 G. Gimma, *Idea dell'Istoria dell'Italia letterata [...]. Discorsi di Giacinto Gimma Dottore delle Leggi, Avvocato straordinario della Città di Napoli, Promotore Generale della Scientifica Società Rossanese degl'Incuriosi, Napoli, 1723, I, Dell'origine della volgar Poesia, Cap. XXII, Artic. V, Delle Scuole della Volgar poesia*, pp. 198-200.

istituito fra Italia ed Europa a proposito del nuovo stile poetico,<sup>28</sup> non mancando d'altronde – come il Muratori – di esaltare la novità delle grandi scoperte scientifiche del Seicento. Converrà ricordare, allora, come anche nella periodizzazione per secoli della *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, successore del Muratori nella direzione della Biblioteca estense di Modena («il Muratori della letteratura», come genialmente ebbe a definirlo De Sanctis),<sup>29</sup> il Seicento appaia sì come secolo di «universale contagio» per la poesia ma anche come il secolo della scienza e degli scrittori di scienza, al punto da potersi vantare, per questo aspetto, «di averlo [il Cinquecento] superato di molto».<sup>30</sup>

Dalla viva consapevolezza che Muratori aveva del valore della civiltà poetica italiana, la nostra «Storia poetica» come scriveva, nasceva tanta parte della sua riflessione teorica sulla fantasia mossa dagli affetti e tanta parte della sua opera critica, impegnata nella difesa, spesso retorica e persino a tratti non priva di agganci col deprecato gusto barocco, dei nostri autori: dal Petrarca, censurato ma anche ammirato e difeso, eppure da non proporre come unico modello, al Tasso del cui «stil fiorito» aveva parlato Boileau e di cui il Muratori sottolineava invece l'intima verosimiglianza delle immagini in nome della libertà espressiva di ogni poeta.<sup>31</sup>

---

28 G. Gimma, *Idea dell'istoria*, p. 204.

29 G. Getto, *La "Storia della letteratura italiana" del Tiraboschi*, in *Storia delle storie letterarie*, Sansoni, Firenze, 1981, pp. 77-101.

30 G. Tiraboschi, *Prefazione* al tomo VIII della *Storia della letteratura italiana*, Roma, 1785, III-IV.

31 F. Forti, *La difesa del Tasso*, in *L.A. Muratori*, pp. 75-114. Per le considerazioni muratoriane sul Tasso si veda soprattutto il II libro *Della perfetta poesia*, in particolare il cap. XI.

Se di una progressiva perfezione poetica conquistata pur attraverso crisi profonde parlava il Muratori, all'opposto Gravina muoveva dall'idea di una purezza originaria, destinata a un progressivo logoramento: il «secolo di Dante, Petrarca e Boccaccio», così egli definisce il Trecento, rappresenta allora sul versante linguistico e letterario il momento fondativo e insieme più maturo («conciosaché il secolo di Leon X fusse solo una ristorazion di quello»)<sup>32</sup>

Ed era stato Dante, come Omero e Virgilio nelle loro rispettive lingue, a fondare la lingua e la letteratura nazionali recuperando vocaboli e termini dalle altre lingue e creando una struttura linguistica viva e personale, tutt'altro che immobile, con possibilità di espressione «per ogni cosa e per ogni concetto».<sup>33</sup> Degno degli antichi era Dante, che egli studiava in stretta connessione con la politica, con la storia e con il pensiero filosofico del periodo; e, con Dante, per la sua “grazia nativa” e per il suo mondo vivo degli affetti, si innalzava Ariosto, contrapposto agli «acumi» prebarocchi e al mondo chiuso dei libri del Tasso.<sup>34</sup>

Ben più sorvegliato era il giudizio del Muratori sull'Ariosto,<sup>35</sup> ma soprattutto su Dante, a torto come Omero considerato «divino», notava in un passo che ben rivelava lo schieramento del critico nella *querelle* fra

---

32 *Della Ragion poetica*, II, cap. III, in G.V. Gravina, *Scritti critici*, p. 279.

33 G.V. Gravina, *Scritti critici*, p. 280.

34 *L'Elogio di Ariosto*, in G.V. Gravina, *Ragion poetica*, II, cap. XVI, pp. 307-311 (310 per la citazione).

35 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, I, cap. XI, p. 165.

antichi e moderni.<sup>36</sup> Dunque il binomio Omero-Dante, per Gravina incarnazione del poeta-sapiente, capace di esprimere tutti i caratteri e le passioni dell'animo con una estrema varietà di registri stilistici, e futuro banco di prova del mito vichiano della poesia primitiva, appare estraneo e lontano dalla *medietas* critica muratoriana, legata per questi aspetti ai giudizi rinascimentali e alla sordità di tanta critica secentesca verso la poesia della *Commedia*,<sup>37</sup> a torto esaltata – diceva – più della poesia lirica:

«Troppo è famosa la sua, come chiamasi, Divina Commedia: ma io per me non ho minore stima delle sue liriche poesie; anzi porto opinione che in queste risplenda qualche virtù che non appar sì sovente nel maggior poema».<sup>38</sup>

Pur non respingendo “a priori” l'incontro fra poesia e filosofia così caro al Gravina, Muratori considerava in effetti la poesia della *Commedia* come una poesia da «gran filosofo», in cui fortemente avvertiva la presenza del «barbaro linguaggio delle scuole sommamente disdicevole al genio della poesia».<sup>39</sup>

Non è certo il caso di affrontare qui, per Muratori e per Gravina, tematiche che sono state a lungo e fruttuosamente scandagliate in

---

36 Per il giudizio limitativo sui “poeti divini” Omero e Dante: L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, II, cap. XI, pp. 242-243. E si veda M. Fubini, *Muratori e Dante*, in *Dal Muratori*, I, pp. 170-173.

37 G. Distaso, *Dante nella cultura d'età barocca*, in *Dante nei secoli. Momenti ed esempi di ricezione*, a cura di D. Cofano, M. I. Giabakgi, R. Palmieri, M. Ricci, Edizioni del Rosone, Foggia, 2006, pp. 87-113.

38 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, I, cap. III, p. 20.

39 L.A. Muratori, *Della perfetta poesia*, III, cap. VII, p. 126.

questi anni sul significato, e anche sui limiti, delle loro rispettive formulazioni teorico-estetiche e dei riflessi in ambito critico;<sup>40</sup> si tratta semmai di cogliere, entro quelle prospettive, l'intimo movimento che percorre le pagine di due intellettuali vicini nel tempo, ma ben diversi per impostazione e per tensione speculativa, eppure entrambi particolarmente attenti – all'interno di un concetto culturale assai ampio ma senza una precisa ambizione di ricostruzione storiografica – al patrimonio letterario italiano dinanzi a cui si pongono con giudizi e considerazioni, particolari o globali, come si è visto differenti. Ma di entrambi i pensatori mi piace ricordare l'immagine unitaria che essi offrono del contesto culturale tardocinquecentesco e secentesco europeo ed italiano in alcune pagine forse note al De Sanctis del capitolo sulla *Nuova scienza*: una pagina delle *Riflessioni sopra il buon gusto* dedicata alla grande cultura filosofica e scientifica della moderna Europa,<sup>41</sup> e alcune pagine del Gravina del *De conversione doctrinarum*, che, al di là della dimensione letteraria, riusciva felicemente a cogliere la saldatura operatasi fra cultura filosofica italiana e cultura europea dell'epoca, tracciando una rapida storia del pensiero napoletano, fra Telesio, Campanella, Severino, e italiano in genere, con un finale commosso elogio di Napoli e della sua tradizione culturale e con il ricordo dei grandi pensatori del tempo italiani ed europei:

---

40 Su questa problematica M. Fubini, *Un libro sul Gravina*, in *Dal Muratori*, I, pp. 192-193.

41 L.A. Muratori, *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, in *Opere di L.A. Muratori*, I, pp. 234-235.

«Prodiit enim Nola Jordanus Brunus, Florentia Galilaeus, e Britannia Verulamius, e Dania Copernicus, e Gallia Gassendus ac denique Cartesius».<sup>42</sup>

A Napoli guardava, a distanza di circa un ventennio, anche Giacinto Gimma<sup>43</sup> che nella sua *Idea della Storia dell'Italia letterata*, del 1723, che doveva precedere nelle intenzioni dell'autore una più serrata storia della tradizione culturale italiana, esaltava Napoli come la patria di tanti uomini dotti che erano stati ornamento della cultura greca e latina,<sup>44</sup> richiamando le definizioni più prestigiose che della città erano state date nel tempo (figliuola di Atene e madre delle scienze, *antiquam*

---

42 *De conversione doctrinarum*, in G.V. Gravina, *Scritti critici*, p. 149; e A. Quondam, *Cultura e ideologia*, pp. 137-139.

43 Sul Gimma: C. Vasoli, *L'abate Gimma e la "Nova Encyclopaedia" (cabbalismo, lullismo, magia e "nuova scienza" in un testo alla fine del Seicento)*, in *Studi in onore di A. Corsano*, Lacaita, Manduria, 1970, pp. 787-846, ora in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Morano, Napoli, 1974, pp. 821-912; inoltre la nota di E. Garin nel «Giornale critico della Filosofia italiana», XXXVIII, 1959, pp. 286 e 426-427. Di rilievo i numerosi studi che Antonio Iurilli ha dedicato al Gimma: mi limito a ricordare il saggio *L'abate Gimma e il ruolo delle accademie*, che fa parte del capitolo *L'iniziativa intellettuale* di Francesco Tateo, Grazia Distaso, Pietro Sisto, Antonio Iurilli, pubblicato nella *Storia di Bari nell'antico Regime*, II, a cura di F. Tateo, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 223-239 (con relativa bibliografia alle pp. 247-248) e i più recenti contributi *Patriottismo culturale nel progetto di storiografia letteraria di Giacinto Gimma*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*. Atti del terzo Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti italiani (Lecce-Otranto, settembre 1999), a cura di G. Rizzo, Congedo, Galatina, 2001, I, pp. 215-234; *Il Latino della scienza nel dibattito italiano dei secoli XVII e XVIII*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bonnensis: Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies* (Bonn, 3-9 August 2003), General Editor R. Schnur, edited by P. Galand-Hallyn, A. Iurilli et alii, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe, 2006, pp. 49-80:64-65. Sull'attività accademica del Gimma infine R. Girardi, *Letteratura e scienza fra Sei e Settecento: G.G. e il progetto degli Spensierati*, in «Lavoro critico», XI-XII, 1990, pp. 5-38.

44 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Dell'Accademia Italiana de' Greci, e de' Filosofi della Magna Grecia, Cap. VII*, p. 63.

*matrem* da Federico II) e non mancando di ricordare che Virgilio aveva voluto avere sepoltura a Napoli,<sup>45</sup> che nella città erano venuti Petrarca, Boccaccio, Panormita e che al presente «Napoli sola [...] non ha di che invidiar possa qualunque dotta Città straniera; tutti i giovani ancora alla varietà degli studj più peregrini applicati veggendosi»<sup>46</sup>, come nel campo della musica in cui veramente poteva parlarsi di un primato di Napoli e del Mezzogiorno; oltre a ricordare nelle ultime pagine dell'opera, curiosamente dedicate ai vari pregi dell'Italia che ne fanno il Paradiso d'Europa – la grandezza, la fertilità, il clima, secondo un modulo proprio del Du Bos, e persino l'arte del cavalcare e i mirabili tornei<sup>47</sup> – dicevo oltre a ricordare quanto a lungo l'avesse esaltata il Tassoni, nel libro X dei *Pensieri*, come «parte del Cielo caduta in terra».<sup>48</sup> Del resto tanta parte della sua esperienza autobiografica il dotto abate riversava nell'opera, citando ora la sua produzione letteraria e scientifica, come la *Nova Encyclopaedia*, stampata proprio a Napoli, ora ricordando i suoi studi napoletani, ora la sua provenienza da Bari, «la Città principale, e la Metropoli della Provincia di Puglia»,<sup>49</sup>

---

45 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Delle antiche Scuole delle Scienze nella Italia, Cap. XX*, pp. 161-165.

46 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Del secolo Decimottavo dall'Anno 1701, Cap. XLIX*, pp. 728-729.

47 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata. Di varj pregi dell'Italia, Cap. L, Artic. XI*, p. 838.

48 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata. Di varj pregi dell'Italia, Cap. L, Artic. XI*, p. 854.

49 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Delle Istorie particolari delle Città e della Istoria Barese, Cap. L, Artic. VI*, p. 813.

le cui antiche grandezze avrebbero meritato di essere affidate a una storia più precisa e meglio definita di quella del Beatillo.<sup>50</sup> Così egli sosteneva sottolineando in genere come le storie particolari delle città molto potessero giovare alla ricostruzione della gloria della nazione: e perciò non ne trascurava neanche le tradizioni popolari, ad esempio le «maggiolate», che si usavano a Bari come reliquia pagana conservata dagli antichi italici,<sup>51</sup> o ancora, a Napoli, la maschera di Pulcinella di Silvio Fiorillo, con cui si rinnovarono nel Seicento le antiche maschere romane.<sup>52</sup> Colpisce, ad apertura dell'*Idea*, l'orgogliosa consapevolezza che Gimma ha del valore e dell'antichità della nostra tradizione, delle “glorie della nostra nazione”, «meraviglia dei popoli stranieri», come egli scriveva nella suggestiva *Introduzione*: «Laudabil cosa fu sempremai appo tutte le genti faticar per la gloria di se stessi, e della loro nazione»,<sup>53</sup> quella nazione che nella lettera di dedica a un'illustre dama della famiglia Grillo egli raffigurava come una donna bellissima con scettro e globo che significavano «il dominio degli antichi Romani, con cui sopra tutte le Nazioni per sue virtù e dell'armi e delle Lettere è sempremai stata la

---

50 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata. Di varj pregi dell'Italia, Cap. L, Artic. XI*, p. 798. Il gesuita Beatillo aveva pubblicato nel 1637 l'*Historia di Bari principal Città della Puglia*.

51 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, De' Poemi italiani, e della loro diversità, Cap. XXII, Artic. IV*, p.193.

52 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, De' Poemi italiani, e della loro diversità, Cap. XXII, Artic. IV*, p. 196.

53 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, Introduzione, I*, p.1.

Reina e Signora del Mondo tutto».<sup>54</sup> Certamente il fascino dell'opera del Gimma nasce dalla forza propulsiva e apologetica con cui egli riafferma il ruolo che l'Italia riveste dai tempi più remoti nel sapere, quel sapere a cui tutti concorrono – affermava nell'*Introduzione* – e che noi Italiani «dobbiam essere uniti ad accrescere» perché è proprio esso che «fa gli Uomini esser Uomini»;<sup>55</sup> sicché dinanzi ai suoi occhi sembrava quasi dovesse snodarsi l'immenso patrimonio che si tramanda attraverso i libri che compaiono nelle nostre Biblioteche (su cui l'accento del Gimma poggia non a caso con particolare insistenza simbolica) e che rappresentano «i veri ritratti, e la vera effigie, e le eterne memorie degl'ingegni degli Scrittori».<sup>56</sup> E questo senso dell'unione degli Italiani nella comune identità culturale – classica ma anche cristiana –, della difesa della tradizione dalle accuse malevole di alcuni stranieri, della necessità di non ingrandire le cose degli altri e, pur nel rispetto dell'altrui identità, di non disprezzare invece le proprie, Gimma lo rendeva attraverso il ricorso alla significativa immagine dei cervi che, attraversando il mare, si stringono l'uno all'altro, così che «l'uno sopra la groppa dell'altro appoggia il capo, e le corna, e l'uno all'altro porge aiuto».<sup>57</sup>

---

54 La lettera dall'*incipit* «Eccellentissima Signora», senza numerazione di pagine, reca la data «Bari li 17 luglio 1723».

55 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, Introduzione, I*, p. 5.

56 Per questa citazione, che riprende S. Girolamo, G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Delle Librerie dell'Italia, Cap. L, Artic. X*, p. 833.

57 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, Cap. L, Artic. XII ed Ultimo, Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata. Di varj pregi dell'Italia, Cap. L, Artic. XI*, p. 866.

Un fondamentale valore cognitivo conserva per lo studioso la *fabula* che, attraverso Natale Conti e il Cartari, e con l'attestazione di Monsignor Sarnelli, attribuisce nientemeno che a Noè la fondazione delle colonie in Italia e il dominio, col nome di Giano, dei popoli propagati dai suoi figliuoli «in quel luogo ove fu poi Roma fabbricata» (si pensi al titolo del capitolo, che non può non farci sorridere: *Che Giano sia Noè, che nell'Italia fondò le colonie, e portò le scienze*;<sup>58</sup> ma proprio in questa valenza mitica risiede poi il significato profondo della stessa opera di Gimma). Sin dai primi tempi dopo il Diluvio l'Italia «è stata creduta letterata», degna cioè di meraviglia per le arti e le scienze, scrive Gimma ricordando i tempi della grande sapienza etrusca e l'epoca in cui fioriva la sapienza dei Greci, essendo anche Greci gli Italiani della Magna Grecia:<sup>59</sup> basti pensare soltanto all'Accademia italica o pitagorica fondata a Crotona da Pitagora di Samo, «l'autore della Scuola Italiana» diceva, sottolineando che la Samo che gli aveva dato i natali era da collocare non in Grecia, bensì in Calabria;<sup>60</sup> o al medico Acrone, nativo di Agrigento, e «assai più antico di Ippocrate»;<sup>61</sup> o persino al celebre pittore dell'antichità, Zeusi, che

---

58 G. Gimma, *Idea dell'Istoria*, I, Cap. IV, pp. 30-40 (p. 31 per la citazione nel testo).

59 Si vedano i capitoli V e VI del tomo I (V. *Degli Antichi Etrusci, e delle Scienze loro, e dominio nell'Italia*, pp. 40-47: p. 46 per la citazione nel testo; VI. *Dell'Imperio, e della Sapienza de' Greci*, pp. 47-50).

60 G. Gimma, *Idea dell'Istoria*, I, *Dell'Accademia Italiana de' Greci, e de' Filosofi della Magna Grecia*, Cap.VII, p. 55.

61 G. Gimma, *Idea dell'Istoria*, II, *Della Medicina, e della Notomia*, Cap. XLVIII, p. 675.

Gimma considerava nativo di Eraclea, città della Magna Grecia presso Taranto.<sup>62</sup> Del resto, nella cronologia dell'*Idea*, continua appare l'attenzione a rivendicare l'appartenenza di dotti, artisti e letterati alla tradizione italiana, opponendo all'antichissima scienza della nazione, fiorita in particolare con l'Impero romano, l'ignoranza e la barbarie dei popoli che in età moderna sono considerati dotti e che proprio agli insegnamenti dell'Italia devono tale prerogativa:

«La stessa Italia, che ricevè da Dio la benedizione col mezo di Noè, quando benedisse i figliuoli, ha ben potuto avere il dominio di tutto il Mondo, e dare a tutte le genti le leggi, le scienze, e i costumi».<sup>63</sup>

Una rivendicazione di italianità percorre infatti come un filo conduttore tutta l'*Idea*, e in maniera assai più vistosa rispetto ai testi della prima polemica italo-francese, a cui d'altronde l'autore assai spesso si richiama nel corso dell'opera, testi fondamentalmente incentrati sulla difesa della poesia italiana. Con accenti a tratti caricati e persino talora grotteschi nella loro ingenuità, Gimma lascia filtrare nelle sue pagine un «calore patriottico»<sup>64</sup> assai più risentito che, se appare ancora frutto di un atteggiamento letterario e retorico nei suoi modelli ascendenti (Tassoni, Testi), non sarà privo tuttavia di riflessi sulla storiografia romantica e sullo

---

62 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Della pittura, della Scoltura, e dell'Architettura, Cap. XXXII*, p. 361.

63 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, Cap. L, Artic. XII ed Ultimo, II, Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata. Di varj pregi dell'Italia, Cap. L, Artic. XI*, p. 773. E «Signora e Reina del Mondo» è definita l'Italia nell'*Introduzione*, I, p. 5.

64 G. Getto, *La "Storia della letteratura italiana" del Tiraboschi*, in *Storia delle storie*, p. 52.

stesso De Sanctis. La concezione enciclopedica del sapere propria del Gimma e della sua formazione erudita lo portava ad una naturale propensione verso una storia della cultura in senso lato, contrapposta a quella storia degli stili e delle forme poetiche che è la crescimbeniana *Istoria della volgar poesia* e allargata invece a comprendere la letteratura nel suo complesso – non solo la poesia ma anche la prosa – a comprenderla dunque, spesso con poco organici sconfinamenti di campo ma anche con una vera e propria novità di schema costruttivo, entro un contesto assai vasto e di grande risonanza, in cui risaltava costantemente il primato degli Italiani, in tutti i campi, sulle altre nazioni:

«Ma chi può numerare tutte le scoperte e tutte le operazioni fatte dagli Ingegneri italiani?».<sup>65</sup>

Un primato che dalla cultura antica giungeva all'epoca moderna con le grandi scoperte geografiche, con Galilei, gli astronomi e i medici del Seicento, sino al contemporaneo Vallisnieri,<sup>66</sup> e con la nuova filosofia – dall'atomistica alla sperimentale – che dalle antichissime scuole italiane della Magna Grecia aveva pur preso le mosse. E si consideri il lunghissimo ed espositivo titolo dell'opera: *Idea della storia dell'Italia letterata esposta coll'ordine cronologico dal suo principio fino all'ultimo secolo, colla notizia delle Storie particolari di ciascheduna scienza e delle*

---

65 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Della Medicina, e della Notomia, Cap. XLVIII*, p. 709.

66 A. Iurilli, *Editoria e scienza in un carteggio del primo Settecento. Lettere di Giacinto Gimma ad Antonio Vallisnieri (1705-1722)*, in *L'enigma, la confessione, il volo. Lettere sommerse fra Sei e Novecento*, a cura di G. Baroni, Otto/Novecento, Azzate, 1992, pp. 45-118.

*Arti nobili: di molte Invenzioni* (dagli emblemi e dalle imprese<sup>67</sup> al cannocchiale,<sup>68</sup> alla pittura ad olio, che si doveva ad Antonello da Messina, e non ad un fiammingo come voleva il Vasari,<sup>69</sup> sino alle più curiose invenzioni):<sup>70</sup> *degli Scrittori più celebri, e de' loro Libri:e di alcune memorie della Storia Civile, e dell'Ecclesiastica* (in contrasto, annunciava nell'*Introduzione*, con altre storie, che solo sulle guerre si soffermavano nel delineare il quadro storico,<sup>71</sup> mentre le memorie della storia civile ed ecclesiastica, raccordate alla problematica politica, valgono molto – osservava, stabilendo uno stretto nesso fra i due piani – «perché si possa con chiarezza e con ordine vedere il continuo possesso delle scienze che ha l'Italia goduto, e la propagazione di quelle»):<sup>72</sup> *delle Religioni* (quasi

---

67 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Dell'Arte degli Emblemi, e delle Imprese, e dell'Arte Araldica, Cap. XLIV*, pp.612-620.

68 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, De' Microscopj, de' Cannocchiali, e degli Occhiali, Cap. XLIII*, p. 609.

69 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Della Pittura, della Scoltura, e dell'Architettura, Cap. XXXII*, p. 365.

70 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Delle Invenzioni degl'Italiani, Cap. L, Artic. 2*, pp. 776-781.

71 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, Introduzione, I*, p. 2 («Niuno però de' nostri ha avuto la cura di scrivere una Istoria dell'Italia letterata, la quale più di ogni altra nazione può mostrar cose di maggior gloria nelle lettere, e negli studj; ancorché molte Istorie si leggono, che solo ne' racconti delle guerre nella stessa Italia, e nel Mondo, in varj secoli avvenute, si fermino. Se non è stata in altri tempi necessaria simil fatica creduta, sarà certamente in questi; e non faremo ingiuria a veruno se con modestia metteremo sotto l'occhio le glorie della nostra Nazione, la quale oggidì con poca giustizia è censurata come ignorante da alcuni Stranieri, che troppo con altrui pregiudizio della propria nazione presumono, sforzandosi altresì privare l'Italia di quelle lodi che per le sue felici invenzioni, e per le grandi applicazioni nelle scienze, e nelle arti, sono a lei degnamente dovute»).

72 G. Gimma, *Idea dell'Istoria*, p.11.

tutti gli ordini religiosi sono nati in Italia), *delle Accademie, e delle Controversie in varj tempi accadute: e colla Difesa dalle Censure, con cui oscurarla hanno alcuni Stranieri creduto*. Insomma, una ricostruzione dell'intero tessuto della nazione, compiuta «per l'onor dell'Italia».<sup>73</sup>

Nella complessità di queste articolazioni storico-culturali e polemiche, diffuse nei cinquanta capitoli della monumentale opera, Gimma offriva in tal modo, con la sua idea dominante e quasi ossessiva del primato italiano, un quadro dalla Creazione del mondo al secolo decimottavo, in cui trovavano posto anche ampie ricostruzioni dei secoli barbari e dell'alto Medioevo che, nonostante l'infelicità della situazione storica, videro la letteratura dei «nostri Italiani», scrive Gimma usando la parola «letteratura» nell'accezione più ampia che gli è propria, sopravvivere e «risorgere».<sup>74</sup> E' in questo quadro che si inseriva la considerazione della storia letteraria strettamente intesa, che aveva per Gimma un punto focale di riferimento nel Petrarca, grande restauratore della tradizione classica – come aveva detto Gravina – ma soprattutto grande poeta, nuovo Omero e nuovo Virgilio.<sup>75</sup> A lui spettava quel primo posto che a Dante era stato dato «per la riverenza forse degli anni»,<sup>76</sup> un posto che, a fine Settecento, il Tiraboschi gli

---

73 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, II, Conclusione dell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata. Di varj pregi dell'Italia, Cap. L, Artic. XI*, p. 865.

74 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Del secolo Decimoquarto dall'anno 1301, Cap. XXXIII*, p. 389.

75 G. Gimma, *Idea dell'Istoria*, p. 396.

76 G. Gimma, *Idea dell'Istoria*, p. 396.

destinerà quale simbolo di italianità («accese in molti quell'entusiasmo per la gloria della sua patria da cui egli era compreso»),<sup>77</sup> prima che la storiografia romantica tornasse a identificare in Dante la nostra tradizione letteraria e nazionale. Ma vorrei avviarmi alla conclusione ricordando in particolare una questione affrontata da Gimma, relativa all'origine del romanzo e della volgar poesia, generi fondativi della letteratura italiana di cui egli si preoccupava di mostrare l'originalità asserendo che non si era trattato di un fenomeno di imitazione dai Provenzali, come volevano l'Huet per il romanzo e il Bembo per la lirica. E tuttavia, se per il romanzo, di cui pure non mancava di ricordare l'origine greco-latina, era disposto a qualche concessione, tanto esso gli appariva inverosimile e stravagante («Possiamo però concedere alle Nazioni straniere questa invenzione, che ha tanto storpiata e difformata la Storia»),<sup>78</sup> per la lirica invece affermava con forza che solo per ignoranza e per negligenza erano andate perdute le testimonianze dei più antichi poeti italiani che, prima dei Provenzali e dei poeti delle altre nazioni, poetarono nella nostra lingua. Ed era ben grave, aggiungeva, che a togliere questo pregio all'Italia fossero stati degli italiani, mossi non da ragione e affetto naturale verso la patria ma piuttosto da amore verso gli stranieri, «quella gloria all'altrui nazione concedendo che alla nostra con somma giustizia è dovuta».<sup>79</sup> Ma la

---

77 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, V, pp. 1-2.

78 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Dell'origine del romanzo*, Cap. XXI, p. 172.

79 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, I, Dell'origine della Volgar Poesia*, Cap. XXII, p. 175.

polemica non si fermava qui, assumendo dei toni di inusitata violenza nei confronti del Bembo e della sua tesi, oltre che della sua poesia da «Petrarca rifritto» e troppo religiosamente imitato: perché, concludeva, «essendo egli stato di gran letteratura, si privò della gloria dell'inventare e del titolo di Poeta»<sup>80</sup> e volle privare di originalità la poesia italiana.

Tanto più pacata, su questo stesso argomento, sarebbe stata la conclusione del Tiraboschi nella sua *Storia*:

«Concediam dunque a' Provenzali il primato di tempo nella poesia volgare; e mostriamo con ciò che paghi delle nostre glorie non invidiamo le altrui».<sup>81</sup>

Un riferimento forse al Gimma e alle sue troppo risentite e ingenuie argomentazioni? Certo è che l'erede del Muratori, nel guardare al patrimonio culturale d'Italia, sentiva il bisogno di prendere le mosse dagli *Scrittori d'Italia* del dotto conte Giammaria Mazzuchelli, un'erudita e vasta storia degli scrittori che si imponeva per la precisione e la vastità dell'esplorazione, e dallo stesso Gimma, che non mancava di criticare per la disorganicità dell'impostazione, ma a cui si riallacciava nel concetto di una storia della cultura e delle diverse vicende della letteratura propriamente detta: «L'unico saggio, che abbiamo di una Storia Generale dell'Italiana Letteratura si è l'*Idea della storia dell'Italia letterata* di Giacinto Gimma [...], Opera in cui sarebbe a bramare, che l'autore avesse avuto eguale a un'immensa Lettura anche

---

80 G. Gimma, *Idea dell'Istoria, Del tempo dell'origine della Volgar Poesia, Artic. I*, p.177.

81 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, III, libro IV, capitolo IV, *Principj della Poesia provenzale, e della Italiana*, pp. 319-320.

un giusto criterio, e a un'infinita copia un saggio discernimento».<sup>82</sup>

Non sempre però – lo sappiamo – la saggezza sopporta il fervido slancio di un pensiero che dietro al passato vuol ritrovare la significazione del presente, che costruisce senza dimenticare, e sempre nel segno della continuità e della memoria di un grande patrimonio culturale: tale è stata, appunto, a mio parere, la rifondazione dell'*Italia letterata* di Giacinto Gimma.

---

82 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Prefazione al tomo I, p. XIII.